

COMMISSIONE I

AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
E INTERNI

(n. 3)

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 AGOSTO 1994

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO, ONOREVOLE
ROBERTO MARONI, SUGLI INDIRIZZI IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GUSTAVO SELVA

INDICE

	PAG.		PAG.
Seguito dell'audizione del ministro dell'interno, onorevole Roberto Maroni, sugli indirizzi in materia di immigrazione:		Maselli Domenico (gruppo progressisti-federativo)	25, 38, 40
Selva Gustavo, <i>Presidente</i>	23, 25, 37, 42, 45	Moroni Rosanna (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	33
Ayala Giuseppe (gruppo misto)	29, 36, 41	Nespoli Vincenzo (gruppo alleanza nazionale-MSI)	31, 32, 41
Bassanini Franco (gruppo progressisti-federativo)	26, 38, 45	Novelli Diego (gruppo progressisti-federativo)	29, 31, 34
Galan Giancarlo (gruppo forza Italia)	25	Reale Italo Aldo (gruppo progressisti-federativo)	32
Gissi Andrea (gruppo alleanza nazionale-MSI)	40	Ronchi Roberto (gruppo lega nord)	31
Lazzati Marcello (gruppo lega nord)	33, 34 35, 42, 44	Soda Antonio (gruppo progressisti-federativo)	27, 29, 40, 41, 42
Maroni Roberto, <i>Ministro dell'interno</i> .	23, 29, 31 35, 36, 37, 38, 40, 41, 42, 44, 45	Sulla pubblicità dei lavori:	
		Selva Gustavo, <i>Presidente</i>	23

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 18,45.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. È stato chiesto che la pubblicità della seduta venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del ministro dell'interno, onorevole Roberto Maroni, sugli indirizzi in materia di immigrazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro dell'interno, onorevole Roberto Maroni, sugli indirizzi in materia di immigrazione.

Desidero ringraziare il ministro Maroni che, accogliendo con grande cortesia l'invito della Commissione, è presente anche in una giornata non particolarmente felice dal punto di vista del calendario. Quindi, tanto maggiore è il ringraziamento che rivolgo ai colleghi presenti ed a lei, signor ministro, che ha avuto la sensibilità di accogliere il nostro invito.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Signor presidente, colleghi, per quanto riguarda gli indirizzi in materia di immigrazione, mi rifaccio alla relazione svolta il 5 luglio scorso, relazione che contiene l'analisi della questione, le valutazioni del Governo sulla politica che l'Unione europea ha inteso ed intende perseguire in materia di immigrazione (politica,

a mio giudizio, aderente al programma di lavoro approvato dal Consiglio europeo di Maastricht del 1991), sulla risoluzione approvata dai ministri dell'interno e di grazia e giustizia. Tale relazione, che è stata distribuita, è da considerare, lo ripeto, un documento politico e non un atto normativo, un documento di certo non immediatamente esecutivo, ma del quale neppure c'è l'obbligo di implementazione da parte del Governo e del Parlamento.

Ricordo che chiudevo quella relazione invitando il Parlamento ad agire, tanto più che su tale questione esso è per lo stato della normativa, delle iniziative e della struttura esistente l'unica istituzione che può modificare il sistema normativo italiano in materia. Sottolineo ed aggiungo che da parte del Governo c'è la massima disponibilità ad accogliere, a sostenere anche le proposte che verranno avanzate.

Vi è un solo punto che ritengo di dover affidare alla valutazione del Parlamento, un punto importante che riguarda più direttamente l'azione dello Stato nei confronti del fenomeno dell'immigrazione irregolare o clandestina: quello di individuare procedure adeguate per consentire alle questure ed alle forze di polizia di applicare con efficacia i provvedimenti di espulsione, che vengono emanati in numero cospicuo, ma che solo nella percentuale del 10 per cento possono essere attuati per una serie di motivi, la maggior parte dei quali risiede nelle procedure previste dalla legge. Ricordo che, in presenza di un provvedimento di espulsione ma in mancanza di documenti, il soggetto non può essere espulso perché semplicemente e banalmente non si sa dove mandarlo. Peraltro anche che il ricorso al TAR contro il provvedimento di espulsione so-

spende automaticamente il provvedimento stesso, dando quindi modo al soggetto che è stato individuato per l'espulsione di rimanere nella situazione di illegalità e di trovare una soluzione alternativa che comunque impedisce l'applicazione della legge.

La valutazione del Governo, di carattere non politico ma tecnico, sulla legge Martelli è che si tratti di una normativa che sostanzialmente ripercorre le linee guida indicate dall'Unione europea, ma che tuttavia in molte sue parti (in quella cui ho accennato, cioè nella fase successiva, così come nella fase anteriore, quella dell'accoglienza) prevede procedure che non vengono attuate perché oggettivamente non possono esserlo oppure perché la struttura dell'apparato è così carente da non consentire di fatto la loro attuazione.

In questo settore, il Governo ritiene utile rivedere la legge Martelli per poter attuare i principi in essa stabiliti e perché parallelamente venga potenziata la fase anteriore, quella della cosiddetta accoglienza, che peraltro pone anche problemi di carattere etico e morale.

Proprio prima di venire qui (questo è stato il motivo del mio ritardo, di cui mi scuso) ho aderito alla richiesta di un gruppo di colleghi della Commissione affari sociali che ieri si sono recati nel Casertano a visitare il ghetto di Villa Literno e di Melito, dove la situazione non è drammatica ma tragica. Il problema che si pone è rappresentato dalla situazione di emergenza che caratterizza, oltre a quell'insediamento, tutto il Casertano (e non solo quest'area), una situazione che vede accomunati i cittadini extracomunitari regolari e quelli irregolari. In base alla normativa esistente, ossia alla legge Martelli, tale situazione dovrebbe costringere il Ministero dell'interno ad intervenire distinguendo i cittadini extracomunitari la cui presenza, in base alla normativa, è regolare da quelli irregolari, rispedendo questi ultimi nei luoghi da dove sono venuti.

Si pone però un problema più grave, quello di garantire, in tali situazioni che sono al limite e forse anche oltre il limite

della sopportabilità, un minimo di intervento sanitario che attualmente non esiste, e questo fatto rischia di compromettere non soltanto la comunità di cittadini extracomunitari che si sono insediati, ma anche la comunità dei cittadini italiani che vivono a contatto con gli extracomunitari.

Le situazioni igienico-sanitarie sono drammatiche: non esiste acqua né un servizio di fognatura. Un rapporto che mi è stato fornito pochi minuti fa (che posso consegnare ai commissari), redatto da un medico dell'Associazione medici senza frontiere, denuncia rischi anche molto gravi dal punto di vista sanitario.

Il problema, che va risolto immediatamente, è quello di come intervenire in questa situazione particolare. Domani mattina, nella riunione del Consiglio dei ministri, farò presente questa situazione e chiederò al Governo di intervenire immediatamente attraverso la protezione civile e il Ministero della sanità per garantire, in quella che — lo ripeto — è una situazione mista di regolarità e di irregolarità, le minime condizioni igienico-sanitarie necessarie per impedire la nascita o lo sviluppo di gravi rischi per la salute non solo di queste comunità, ma anche dei cittadini italiani di Villa Literno e di Melito.

Si tratta comunque di un problema che si ripresenta tutti gli anni; credo allora che il Parlamento, se si accinge ad una revisione della normativa, debba considerare certamente prioritario l'intervento dello Stato in fase preventiva, per impedire l'ingresso di cittadini extracomunitari che non abbiano i requisiti e le caratteristiche previsti dalla legge, garantendo però nello stesso tempo, in una fase di eccezionalità e senza che questo possa essere considerato come violazione della legge, un intervento di carattere umanitario in quelle situazioni critiche, dove pure vi sono cittadini extracomunitari che non sono in regola con la legge.

Questo oggi non è possibile e tale situazione pone un problema di non facile soluzione alle autorità locali (al prefetto e al questore), alle quali viene chiesto di adoperarsi per garantire un intervento

umanitario in queste condizioni di grave crisi e che, dall'altro lato, hanno l'obbligo di rispettare la legge, la quale non consente loro di intervenire nel modo in cui dovrebbero farlo.

Si tratta di un aspetto noto a molti, che soprattutto d'estate in queste località assume una notevole rilevanza, sul quale il Governo interverrà (mi auguro che lo farà domani mattina). Credo però che sia necessaria anche una modifica normativa che da un lato assicuri — lo ripeto — un intervento dello Stato per garantire che l'ingresso in Italia di cittadini extracomunitari avvenga secondo certe procedure, ma che, dall'altro, risolva il problema di cosa fare per i cittadini extracomunitari che sono entrati in Italia in violazione della legge, configurandosi come strumento o procedura alternativa rispetto a quella dell'espulsione del cittadino irregolare, laddove si verificano determinate situazioni di crisi che devono indurre lo Stato ad assumere un atteggiamento diverso da quello dell'immediata espulsione.

Dai colleghi della Commissione affari sociali mi sono stati segnalati molti casi, tra cui quello di una cittadina extracomunitaria che doveva partorire e che è stata respinta dall'unità sanitaria locale perché non in regola con il permesso di soggiorno. Certo, l'unità sanitaria locale ha applicato la legge; osservo però che, se essa costringe il medico a respingere una donna o un uomo semplicemente perché non in regola con il timbro o con il visto di soggiorno, si tratta di una legge ingiusta che deve essere cambiata.

Su tale questione il Governo non presenterà una propria iniziativa legislativa, salvo intervenire sulle proposte di legge che so essere già state presentate da molti gruppi parlamentari: ciò consente al Governo di lasciare al Parlamento, come è giusto che sia, la responsabilità di modificare questa normativa che ha grandi implicazioni di carattere non solo sociale ma anche politico, riservandosi però la facoltà di intervenire in sede emendativa per presentare le sue proposte relative ai seguenti due aspetti: la possibilità di dare efficacia all'azione dello Stato in sede di espulsione

dei cittadini extracomunitari irregolari; la facoltà di intervenire, anche in deroga ai principi stabiliti dalla legge, là ove ricorrano certi requisiti e certe situazioni di gravissimo disagio, i quali però devono essere individuati nella legge per evitare arbitri e soprattutto per offrire agli operatori locali — coloro che devono applicare la legge — la certezza e la copertura legale per attuare questo tipo di interventi.

PRESIDENTE. Nel ringraziare l'onorevole ministro per la sua esposizione, do la parola ai colleghi che desiderino svolgere considerazioni o porre quesiti.

GIANCARLO GALAN. Signor ministro, ho ascoltato il suo intervento con molto interesse e anche con un po' di partecipazione morale, soprattutto verso la fine, quando ha sottolineato che in certi casi la legge è eccessivamente dura nei confronti di alcune persone. Lei ci ha parlato di un caso singolo ed io sono costretto a citarne un altro, anche perché è proprio di queste ore. Mi riferisco a quello di un cittadino iracheno che, nonostante da tredici anni viva e si comporti correttamente nella città di Monselice, in provincia di Padova, è stato espulso perché, per cattiva informazione o per *ignorantia legis*, non è ricorso alla sanatoria prevista dalla legge Martelli. A seguito dell'espulsione, avvenuta in base ad una corretta interpretazione della legge, quel cittadino rischia la corte marziale nel suo paese per il reato di diserzione. Poiché ho udito le sue parole, mi permetterò, signor ministro, di farle avere la documentazione relativa, perché a me è sembrato che questa sera lei mi abbia offerto una speranza in più per una vita umana. Di questo la ringrazio.

DOMENICO MASELLI. Già la volta scorsa, signor ministro, mi ero permesso di svolgere alcune considerazioni rispetto al suo intervento e lo avevo fatto ringraziandola anzitutto per l'interesse umano da lei dimostrato su questo problema.

Vorrei adesso porle qualche altro quesito. Nel suo intervento, lei ha parlato della risoluzione di Lussemburgo, ma non

ha fatto cenno alla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo, datata 23 febbraio 1994 e nota come documento Flynn, la quale pone linee generali di sviluppo e di intervento a proposito del problema in questione. Il documento Flynn, che rispondeva ad un messaggio ecumenico sull'immigrazione, presentato il 25 gennaio 1994 da gruppi di ispirazione essenzialmente cristiana, tra cui la Caritas, l'Associazione comboniana del servizio emigranti, il Centro studio di emigrazioni di Roma, la Federazione delle chiese evangeliche in Italia, la comunità di Sant'Egidio, è divenuto particolarmente interessante in quanto è proprio di oggi un lungo documento — se non lo ha già, credo che le sarà consegnato tra oggi o domani — di un gruppo di riflessione formato da molti enti essenzialmente religiosi, ma non solo cristiani (oltre a quelli che ho poc'anzi citato, sono presenti infatti la Fondazione Migrantes della CEI, il Gruppo ebrei per la pace Martin Buber, il Jesuit refugee service).

Le considerazioni contenute nel documento aprono una serie di riflessioni, che attengono anche al problema di cui ha parlato poc'anzi, signor ministro, e che ha accennato alla fine della sua esposizione. Per esempio, a proposito della necessità di applicare la nostra civiltà giuridica, lei ha citato essenzialmente, come esempio, la sospensiva del TAR e ciò che rende difficile l'espulsione; ha invece citato di meno come esempio, anche se l'ha fatto proprio adesso, la difficoltà di applicazione della legge per molti cittadini che già sono nel nostro paese. Ecco, a me sembra che questo sia un problema molto importante.

Un secondo problema, a proposito del quale non solo quest'anno ma anche negli ultimi anni l'Italia mi è parsa arretrata rispetto agli altri paesi, è quello relativo al diritto d'asilo. Lei si è riferito a lungo al problema dell'immigrazione per lavoro, ma resta aperta la questione del diritto d'asilo, che, mentre un tempo si applicava essenzialmente a chi proveniva da alcuni Stati, oggi esiste ancora in varie nazioni. Cosa vogliamo fare del diritto d'asilo?

Nel mio intervento precedente, ricordavo che tutti i documenti della CEE parlano del diritto dei lavoratori regolari a chiamare le loro famiglie nei paesi della Comunità. A me sembra che da parte nostra vi sia un arretratezza nel sistema di accoglienza di tali famiglie: per esempio, non vedo un programma scolastico. Considerato che nel paese sono legittimamente presenti circa 8 mila persone, se ognuna di esse avesse soltanto due familiari, sarebbero 1 milione e 600 mila le persone che dovremmo ospitare. Come pensiamo di accoglierli? Cosa presupponiamo per loro? Intendiamo forse non affrontare questa parte della normativa?

Questi sono alcuni dei problemi che desideravo porre alla sua attenzione, signor ministro, a parte quelli di carattere morale che ci troviamo ad affrontare adesso come paese d'immigrazione, dopo essere stati per tanti anni un paese d'emigrazione.

FRANCO BASSANINI. Non ho la competenza del collega Maselli, il quale ha rivolto domande molto acute e documentate. Devo però dire, signor presidente, che ho molto apprezzato l'impostazione generale dell'intervento del ministro su una questione che tutti sappiamo essere di grande complessità e per la quale non esistono soluzioni miracolistiche. Tutti i grandi paesi dell'Occidente, tutte le grandi democrazie industriali vivono questo problema dell'immigrazione e delle società multietniche, che sempre più vanno assomigliando a dei *melting pot*, con grandi tensioni e gravi problemi.

Ho apprezzato, innanzitutto, il carattere problematico dell'introduzione del ministro e insieme l'avvertenza che di fronte ad un problema di questa complessità non basta dire: c'è una legge e l'applichiamo, vinca il migliore, tutto il resto non ci interessa. La legge, che ha costituito un primo intervento e, come tale, è stata necessaria e per certi versi anche apprezzabile, pur se con lacune e limiti, certamente richiede riflessioni e correzioni. Mi sembra importante che il ministro abbia sottolineato soprattutto l'esigenza di po-

tenziare gli strumenti d'accoglienza e gli interventi di emergenza nei confronti di situazioni di grave crisi, che comportano problemi umanitari ed etici gravi ed anche conseguenze sulla popolazione italiana. La prima questione è eticamente più importante della seconda, ma gli uomini di governo devono tenerle presenti entrambe.

Le domande che vorrei rivolgere al ministro sono essenzialmente tre. La prima è se si consideri la possibilità, proprio per le problematiche che egli ha sottolineato e che gli interventi dei due colleghi che mi hanno preceduto hanno ulteriormente accentuato, di prendere in considerazione qualche meccanismo di revisione anche delle situazioni di irregolarità. Mi spiego: già alcuni accenni erano contenuti nella relazione del ministro, ma sappiamo che ci sono molte situazioni irregolari di stranieri che, peraltro, ormai hanno un lavoro in Italia, la cui irregolarità quindi, se così si può dire, è originaria, nel senso che sono entrati clandestinamente ma oggi lavorano e contribuiscono a diverso titolo ed in diverso modo — dai garagisti alle colf — al funzionamento del sistema economico e civile italiano; costoro sono costretti alla clandestinità, come ho detto, per irregolarità originaria. Penso allora che la questione posta, un po' brutalmente e forse con poca attenzione agli aspetti politici del problema, dall'onorevole Bertinotti durante la campagna elettorale possa riproporsi, naturalmente con tutte le cautele necessarie ad evitare che in questo modo si incentivi un nuovo flusso di immigrazioni clandestine ed irregolari. Mi rendo conto che la questione non è semplice, però ritengo che meriti di essere affrontata.

La seconda domanda è se il ministro ritenga e se il Governo abbia nei suoi programmi l'intenzione di proporre, o magari anche soltanto di appoggiare le proposte di iniziativa parlamentare già presentate (noi ne abbiamo presentata una) che tendono ad un riconoscimento dei diritti civili e politici agli immigrati, ovviamente in posizione regolare. I colleghi sanno che si tratta di una questione che in altri paesi ha trovato soluzioni positive e con esito che è stato giudicato molto

importante anche perché questo comporta un conflitto — come dire — tra cittadinanze e tra realtà nazionali. In cinque paesi europei è stato invece concesso il diritto di voto nelle elezioni amministrative, nella considerazione che in queste elezioni si privilegia la residenza, il contributo che si dà alla vita di una comunità, al lavoro, allo sviluppo, nella considerazione cioè che per l'elezione di organismi di questo genere conta il partecipare alla vita di quella città, di quel paese, e che gli stranieri in posizione regolare, tra l'altro, danno un contributo anche finanziario, poiché pagano le tasse come gli altri cittadini residenti.

La terza domanda è se il Governo abbia in mente qualche ipotesi di incentivazione di una serie di iniziative di tipo volontario — sto parlando del settore del privato sociale, per intenderci — che hanno cominciato a svilupparsi, a mia conoscenza, soprattutto al nord (ne ho in mente alcune in Lombardia, ma non escludo che ve ne siano in altre regioni), che tendono a costituire delle cooperative nelle quali sono direttamente coinvolti immigrati, generalmente extracomunitari, e che nelle esperienze più interessanti della Lombardia prendono in affitto per un lungo periodo, edifici dismessi (o suscettibili di dismissione) del patrimonio pubblico dello Stato e degli enti locali — spesso, ad esempio, ci sono scuole che a seguito della diminuzione demografica non sono più utilizzate —, li ristrutturano e li trasformano in comunità alloggio per immigrati, coinvolgendo costoro nella gestione e quindi, per così dire, responsabilizzandoli nell'uso di questo bene, naturalmente facendo pagare un affitto o una partecipazione al costo ed alle spese. Credo che iniziative di questo genere meriterebbero una qualche forma di incentivazione, soprattutto attraverso la semplificazione delle procedure necessarie per ottenere la disponibilità di queste strutture quando non siano utilizzate od utilizzabili per altri scopi di interesse pubblico.

ANTONIO SODA. Signor presidente, signor ministro, ho apprezzato molto il

sentimento di umanità che ha animato la parte finale della sua comunicazione. Preme anche a me, per essere estremamente sintetico, sottoporle alcune questioni ed osservazioni.

È certo che i problemi drammatici del Casertano, l'intreccio con i problemi economici di quella terra, lo sfruttamento che in quelle realtà avviene degli extracomunitari, regolari o irregolari, insieme a forme di caporalato, di controllo della manodopera, di criminalità, devono essere urgentemente affrontati, anche con interventi che consentano, comunque, di manifestare il volto umano del nostro Stato. E credo che tra questi provvedimenti urgenti, che saranno adottati nelle forme più opportune, vi possa essere quello di approfondire il tema dell'obbligo di assistenza e di prestazione sanitaria all'interno di una visione più ampia della conservazione dell'obbligo del segreto da parte del sanitario, cioè muovendoci all'interno dell'attuale legislazione, o addirittura prevedendo l'eliminazione dell'obbligo di denuncia da parte del sanitario. Ritengo che questa sia una concezione più moderna, più rispondente al senso di umanità ed a questa nostra capacità di prepararci a vivere in una società che diventerà necessariamente multietnica.

Analisi che sono state compiute sui trend demografici dimostrano che, nel giro di vent'anni, l'Europa registrerà un aumento di non più di 5 milioni di cittadini dell'Unione, mentre per esempio nel Maghreb nello stesso periodo di tempo gli attuali 190 milioni di abitanti raddoppieranno. Alle frontiere avremo quindi una pressione enorme nei cui confronti non potremo necessariamente rispondere alzando soltanto delle barriere o pretendendo di affinare gli strumenti di espulsione.

Vi è poi il problema degli extracomunitari nelle città del nord. Le ho consegnato, signor ministro, all'inizio della legislatura, uno splendido volumetto elaborato dalla questura di Reggio Emilia in collaborazione con gli enti locali. Si tratta di una guida logica, semplice, direi estremamente umana, gentile e anche colta su

tutti i problemi che si trova a dover affrontare l'extracomunitario all'interno della collettività locale e nei rapporti con le istituzioni. Le avevo anche chiesto, signor ministro, di farsi promotore della diffusione di questo volumetto sull'intero territorio nazionale a testimonianza della agilità e dell'utilità di questo strumento di cui alcuni extracomunitari hanno avuto la possibilità di disporre.

In queste realtà, nelle quali certamente non c'è tutta la tragedia di cui ha parlato prima, si registrano anche problemi gravi, come quello relativo all'abitazione. Anche in tal caso l'obbligo sanitario di rimuovere queste situazioni abitative entra in conflitto con la necessità di consentire a queste persone, peraltro in un clima sufficientemente rigido quale è quello che si registra all'interno della pianura padana, di rimanere al coperto. Sottolineo dunque i problemi della casa, della promiscuità, delle violenze. Lo stesso modo con cui gli extracomunitari crescono i loro bambini rappresenta veramente un problema di cui dobbiamo farci carico.

Altro problema sul quale desidero richiamare la sua attenzione, signor ministro, è quello della doppia cittadinanza. So che molti extracomunitari regolari, provenienti dall'Africa settentrionale (in particolare dai territori nei quali più alte ed accentuate sono la cultura e la fede islamica), pur essendo in possesso di tutti i requisiti richiesti (presenza in Italia da anni, lavoro, rapporti già costituiti) e pur avendo la possibilità di acquisire anche la cittadinanza italiana, incontrano l'ostacolo del divieto di ottenere la doppia cittadinanza. Ne consegue che i loro figli nascono in condizioni di limitate possibilità di sviluppo della loro stessa personalità umana. Questo è un tema che va rivisto sia pure in un quadro che potrebbe essere di reciprocità.

Un altro tema che merita d'essere evidenziato è quello dello statuto di cittadinanza di questi extracomunitari. Come lei sa, signor ministro, la nostra Costituzione nella parte concernente i diritti ed i doveri dei cittadini distingue ed oscilla continuamente in questa alternativa: « Tutti hanno

diritto (...); « I cittadini hanno diritto (...) ». A mo' di esempio, le dirò che, nel nostro paese, il diritto di riunione è negato agli extracomunitari. Secondo l'articolo 17 della Costituzione, infatti, il diritto di riunirsi è limitato ai cittadini.

GIUSEPPE AYALA. *Cives romani sunt!*

ANTONIO SODA. I cittadini hanno diritto di riunirsi, loro no. Credo che costi poco al nostro paese fare questa riforma costituzionale. Signor ministro, secondo l'articolo 18 della Costituzione sono i cittadini che hanno diritto di associarsi liberamente, loro no. Non possono neppure costituire un'associazione per fini culturali, ricreativi, musicali, perché incorrono in questo divieto della nostra Costituzione.

L'articolo 38 è una di quelle norme programmatiche che riempiono di contenuto avanzato la nostra Costituzione. Il diritto all'assistenza sociale nel nostro ordinamento costituzionale è riservato ai cittadini. L'articolo 48 della Costituzione riguarda l'elettorato politico ma anche quello amministrativo. L'articolo 50 prevede il diritto di rivolgere petizioni alle Camere: è un diritto antico che forse andrebbe riscoperto. C'è poi il grande tema cui fa riferimento l'articolo 51 della Costituzione, collegato all'intera normativa CEE in merito al riconoscimento dei diplomi. È vero che vi è stata una tradizionale forma di sfiducia da parte nostra nei confronti di certi tipi di scuole e di diplomi, ma è altrettanto vero che oggi tra gli extracomunitari ci sono anche dei tecnici qualificati, dei laureati che non possono esercitare la professione perché la disciplina sul riconoscimento dei diplomi universitari e di quelli di laurea è estremamente riduttiva e difficoltosa da applicare.

Signor ministro, sono queste le osservazioni e le questioni che desideravo sottoporre alla sua attenzione, ringraziandola fin d'ora per la sensibilità che ha dimostrato.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Mi scusi, onorevole Soda, vorrei chiederle un chiarimento. Quando lei parla

dei riconoscimenti dei vari titoli di studio si riferisce a quelli dell'Unione europea oppure a quelli dei paesi di origine degli extracomunitari non diventati cittadini?

ANTONIO SODA. Mi riferisco a quelli dei cittadini extracomunitari. So che vi è il MEC-2 e il MEC-3 per quanto riguarda il riconoscimento reciproco dei diplomi all'interno della Comunità europea; si tratta dunque di armonizzare la nostra legislazione nei confronti di cittadini extracomunitari introducendo, per esempio, nei confronti dei diplomi rilasciati dalle scuole e dalle università dei paesi extracomunitari limiti, condizioni e requisiti identici a quelli che all'interno dell'Unione europea i paesi hanno elaborato per ottenere il reciproco riconoscimento. Potremmo in questo modo essere anticipatori di tale atteggiamento di apertura e di fusione anche delle culture, all'interno della stessa Europa.

DIEGO NOVELLI. Signor presidente, signor ministro, il problema che stiamo oggi dibattendo presenta due ordini di interventi. Lei ci ha descritto una situazione che non ha esitato a definire tragica e anch'io ho apprezzato il tono e il modo con cui lei ha voluto esporre tale drammatico quadro di questa realtà italiana.

Il primo è dunque un ordine di intervento immediato, d'emergenza. Credo tuttavia non si possa disgiungere l'emergenza che è necessaria e indispensabile — bisogna intervenire subito, bisognava farlo ieri, ma non è stato fatto — dalla prospettiva a medio e lungo termine, per evitare che tra uno, due, tre, quattro anni lei o il suo successore venga qui a fare lo stesso discorso. Dobbiamo andare a vedere quali misure possono essere adottate per cercare non dico di risolvere, ma per lo meno di contenere, di governare questo problema.

Sono convinto, come d'altra parte lei ha fatto intendere nelle audizioni precedenti e nelle relazioni, che sarebbe stolto da parte nostra pensare, come qualcuno a volte vagheggia, di poter affrontare la questione solo attraverso misure di tipo repressivo e poliziesco o di bloccarla ai confini nazionali, alle frontiere. Noi italiani — mi sono

permesso di dirlo in aula durante il dibattito sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio — siamo stati maestri di emigrazione clandestina. Chi non ha avuto in famiglia un nonno o uno zio che non sia emigrato all'inizio di questo secolo? Adirittura si riusciva a raggiungere gli Stati Uniti d'America, si attraversava un oceano, clandestinamente! Pensiamo di fermare il fenomeno dell'emigrazione clandestina in Italia con l'attuale tipo di pressione? Sarebbe illusorio! Questo non significa che non debbano esserci misure di carattere giudiziario e di polizia.

Per quanto riguarda l'emergenza, non vorrei essere nei panni di quelle comunità, di quei sindaci, di quei comuni che si trovano di fronte a tali fenomeni. Ho vissuto in altri momenti ed in altre situazioni che non potevano assolutamente essere paragonate a quello che lei ci ha descritto e che abbiamo visto anche ieri sera in televisione nel drammatico servizio che è stato trasmesso. Nei limiti del possibile bisogna cercare di alleviare, attenuare il fenomeno che sta ormai dilagando. Non è soltanto lì, facciamo attenzione! Quello è il più macroscopico e anche dal punto di vista emotivo suscita maggiore indignazione e reazione; tuttavia questi problemi non si affrontano sull'onda emotiva, ma richiedono una forte razionalità.

Mi collego allora all'accento che faceva il collega Soda: solo gli enti locali possono essere aiutati ad intervenire in questa direzione. Parecchi comuni hanno già istituito l'ufficio stranieri, hanno messo a disposizione di questa gente il minimo indispensabile anche per tutelarla da forme di sfruttamento che i cittadini italiani compiono nei suoi confronti. Facciamo attenzione, soprattutto nelle grandi aree urbane! Nella mia città abbiamo ormai constatato fenomeni di sfruttamento, di abusi e di prevaricazioni: basti considerare il modo in cui vecchie case fatiscenti vengono adattate o come decine e decine di persone vengano ammassate in pochi metri quadrati senza servizi; non parliamo poi del fenomeno della prostitu-

zione, della grossa caccia al mercato. Non possiamo assolutamente sottrarci a queste necessità.

L'altra sera alla riunione dell'ufficio di presidenza dell'Unione interparlamentare abbiamo parlato proprio di questo, in quanto la novantaduesima conferenza che avrà luogo a Copenaghen all'inizio di settembre affronterà come tema specifico tale questione. Peraltro il presidente della Commissione esteri della Camera ha svolto un intervento che mi ha particolarmente colpito, devo dire, in senso positivo per l'attenzione e la sensibilità dimostrata. Poiché lei, signor ministro, ha parlato della riunione del Consiglio dei ministri, visto che il Presidente del Consiglio non ha fatto nessun accenno ad un intervento di questo tipo, le chiedo che cosa il Governo italiano intenda fare per affrontare il problema.

Quindici giorni fa, proprio mentre i ministri dell'interno e della giustizia dei dodici paesi aderenti all'Unione europea si riunivano, qui a Roma il direttore generale della FAO, il dottor Diouf, in una drammatica conferenza stampa comunicava la situazione che si è venuta a determinare a poche centinaia di chilometri dall'Italia: vi sono ormai 34 milioni di persone che sono al limite della sopravvivenza, vi sono 800 milioni di persone, in modo particolare nel continente africano e negli altri continenti del cosiddetto terzo mondo, che sono al limite della nutrizione, della capacità di sopravvivenza.

Vogliamo affrontare queste situazioni seriamente, sapendo oggi, 4 agosto 1994, che nel 2030, secondo le proiezioni fatte dagli istituti specializzati, su questa palla chiamata Terra avremo 9 miliardi di individui? Io non ci sarò più, ma voi che siete più giovani ponetevi questo problema! Occorre affrontarlo oggi! Ecco allora che la sua attività si interseca con quella del Ministero degli esteri, del ministero... della cooperazione internazionale (se non c'è inventiamolo!); e spero che il capitolo della cooperazione così come è stato vissuto e gestito in passato sia completamente cancellato perché è stato una vergogna per l'Italia.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Speriamo.

DIEGO NOVELLI. Si deve pensare ad interventi, nei confronti di questa gente, non di tipo caritativo, ma di carattere strutturale. Come diceva Giorgio La Pira, a questa gente non si deve portare il pesce perché si nutra, ma la lenza e l'amo perché impari a pescare, perché si renda autosufficiente!

ROBERTO RONCHI. Lo diceva anche Mao!

DIEGO NOVELLI. Certo, anche Mao Tze-tung. Non ho nessun imbarazzo ad affermarlo, caro collega. Ho parlato di Giorgio La Pira avendolo sentito di persona pronunciare quella frase ed essendo stato un collega sindaco (al contrario, non ho avuto la fortuna di essere collega di Mao Tze-tung: semmai ero suo compagno).

Da questo punto di vista, dobbiamo avere un programma sul piano della cooperazione internazionale. Del resto — non vorrei essere cinico — ciò comporterebbe anche una ricaduta di carattere economico per l'Italia (queste cose diceva l'onorevole Tremaglia l'altra sera durante la riunione della presidenza dell'Unione interparlamentare).

È possibile avere dal Governo un progetto a questo riguardo? È stata appena nominata la commissione d'inchiesta sul modo in cui in passato è stata gestita la cooperazione, ma io voglio smettere di vivere semplicemente con le commissioni d'inchiesta sulle nefandezze del passato; vorrei vivere con commissioni che lavorano per una prospettiva che guarda al futuro.

Desidero dunque chiederle, signor ministro, di farsi latore, alla riunione di domani del Consiglio dei ministri, della richiesta di avere un progetto del Governo italiano sull'emergenza non solo nella situazione attuale ma soprattutto nei tempi medi e lunghi.

VINCENZO NESPOLI. Signor ministro, colleghi, sarò molto pragmatico, cercherò

di non sviluppare concetti che attengono a questioni importanti, che tuttavia forse non è opportuno affrontare questa sera. Non credo che si possa mischiare cooperazione, rapporto con il terzo e il quarto mondo, differenza tra zone ricche e zone povere. Tali questioni sono importantissime ma debbono essere sviluppate in un contesto sovranazionale (europeo o nell'ambito del G7) in vista di interventi da effettuare sul piano economico. Siamo fra coloro che da sempre propugnano che gli sforzi vanno compiuti a sostegno dell'economia di questi paesi del terzo e quarto mondo, anche per contrastare la pressione dell'immigrazione, che già è notevole e che diventerà un problema drammatico alle soglie del 2000 se non vi sarà un'inversione di tendenza anche nelle scelte di politica economica che le nazioni più industrializzate effettueranno nei prossimi anni.

Credo che i problemi ricordati dal ministro si riferissero soprattutto alla mancata applicazione delle normative vigenti, con la quale dobbiamo fare i conti. Egli ha invitato — e lo ha già fatto in altre occasioni — la Commissione ed il Parlamento ad assumere iniziative volte proprio ad ovviare a tale mancata attuazione delle norme, in particolare della legge Martelli. Nella precedente occasione, quando il dibattito si è sviluppato con la presenza del sottosegretario Gasparri, ho avuto modo di ricordare alcune iniziative promosse da alleanza nazionale su tali questioni, ed in particolare ho segnalato che il mio gruppo ha già presentato una proposta di legge per la quale alla ripresa dei lavori solleciteremo l'adozione di una corsia preferenziale.

Desidero a mia volta sollecitare alcune risposte da parte del ministro, visto che da più parti è stata sottolineata la parzialità della risoluzione di Lussemburgo in merito alle questioni inerenti all'immigrazione, mentre nessuno ha pensato di fare una comparazione con le normative di altri paesi della Comunità, certamente più rigide di quella italiana.

Il ministro ha sottolineato come uno degli elementi nodali della questione sia quello dell'impossibilità di dare concreta

esecuzione ai provvedimenti di espulsione, perché questi vengono vanificati soprattutto da tre sistemi utilizzati dagli immigrati, opportunamente istruiti da organizzazioni che tendono a mantenere sul territorio questa sacca di illegalità, per sfruttarla.

Mi rendo conto di essere l'unico campano presente in quest'aula e posso assicurare di conoscere bene la realtà della mia regione, caratterizzata da grande sfruttamento e da emarginazione, in cui situazioni di legalità convivono con realtà di grande illegalità, le quali purtroppo insistono su un terreno sociale che è già di per sé esplosivo, al di là della questione dell'immigrazione. Dobbiamo allora tener presenti anche questi aspetti.

La nostra normativa consente l'espulsione solo dopo che siano trascorsi quindici giorni dall'intimazione: ciò fa sì che l'immigrato intimato scompaia, divenendo irrintracciabile. Vi è poi la prassi della distruzione del passaporto da parte dell'immigrato, che quindi non può essere espulso. Vi è infine il sistema dei ricorsi strumentali al TAR. Si potrebbe allora (e su questo punto vorrei il conforto del ministro) introdurre nel nostro ordinamento giuridico il reato di ingresso clandestino nel territorio dello Stato, oppure mutuare dall'ordinamento greco la norma che impedisce agli stranieri di ricorrere all'autorità giudiziaria, evitando in tal modo i ricorsi strumentali al TAR.

ITALO ALDO REALE. E se il provvedimento fosse sbagliato? Non è possibile quello che sta dicendo!

VINCENZO NESPOLI. Onorevole Reale, io sto facendo riferimento a legislazioni che appartengono ad altre realtà.

ITALO ALDO REALE. Sì, certo, mi scusi.

VINCENZO NESPOLI. In Spagna, ad esempio, si è previsto un visto di ingresso per i cittadini dei paesi « sensibili », ossia per chi proviene dalle zone in cui più forte è la pressione dell'immigrazione, e cioè

soprattutto dagli stati nordafricani. Sempre in Spagna si è introdotto un meccanismo che porta al contingentamento, rapportato alla richiesta del mercato del lavoro, dei visti di ingresso da concedere ai lavoratori extracomunitari. In Francia è stato introdotto il sistema della confisca dei beni prodotti dai lavoratori clandestini sul territorio nazionale, nonché l'interdizione, per tali lavoratori, dell'ingresso nel territorio per un periodo che può arrivare fino a dieci anni. L'istituto che però mi sembra più facilmente introducibile in Italia (e su questo vorrei una risposta del ministro) è rappresentato dalla detenzione amministrativa in attesa dell'espulsione, come si sta tentando di fare in Belgio. Ovviamente, tale detenzione non dovrebbe avvenire nelle carceri, ma in centri speciali di ricovero, allo scopo di consentire alle autorità di polizia italiane di effettuare l'espulsione una volta trascorsi i quindici giorni dall'intimazione, come prevede l'attuale normativa.

Ho cercato di porre alcuni interrogativi in merito alla impellente questione rappresentata dall'aumento considerevole degli immigrati clandestini in Italia. È chiaro che poi bisogna anche affrontare la problematica dei lavoratori extracomunitari che, invece, legittimamente soggiornano in Italia, rispetto ai quali è necessario prevedere una legislazione che attribuisca loro diritti, ma anche doveri, impegnando lo Stato ad una determinata presenza in campo sociale nel rapporto con tali lavoratori.

Riteniamo però che sia prioritaria la necessità di predisporre una normativa più rigida, che impedisca l'ampliamento dell'area dell'immigrazione clandestina. Analizzando la relazione semestrale sull'andamento della criminalità in Italia, si può verificare che una parte consistente del fenomeno della clandestinità — soprattutto in alcune aree del nostro paese — è legata a doppio filo con la criminalità organizzata, alimenta il mercato della prostituzione, quello della droga e funge anche da manovalanza alle organizzazioni di tipo mafioso. Questo discorso va affrontato con urgenza, e con altrettanta sollecitudine

deve essere affrontato quello del rapporto tra le nazioni ricche ed il terzo mondo, nonché delle relazioni tra tutti i paesi che affacciano sul Mediterraneo.

ROSANNA MORONI. Desidero porre al ministro due quesiti. Uno di essi riguarda un caso particolare del quale sono stata informata. Una cittadina camerunense, che da molti anni risiede in Italia, ha subito un intervento chirurgico per un aneurisma cerebrale e periodicamente deve essere sottoposta a controlli molto particolari, che richiedono una continua assistenza. Ha pertanto chiesto l'aiuto della sorella, ma il visto viene concesso esclusivamente per motivi di lavoro, di turismo o di studio, ed ovviamente il caso in questione non rientra in queste tre ipotesi. Mi chiedo, quindi, se non sarebbe il caso di prevedere nella nostra normativa anche situazioni di questo genere, oltre tutto particolarmente penose.

Mi risulta inoltre che i lavoratori extracomunitari, pur essendo regolarmente residenti nel nostro paese e pagando i contributi come i cittadini italiani, non avranno diritto alla pensione, perché sembra che manchino gli accordi necessari tra il nostro ed i loro paesi d'origine. Del resto, analoga situazione è stata vissuta dolorosamente dai cittadini italiani che in passato hanno lavorato in paesi stranieri.

Sulla mia valutazione generale della questione non mi dilungherò più di tanto, anche perché ho avuto modo di esprimere la mia opinione nel corso della precedente seduta, alla presenza del sottosegretario Gasparri. In contrasto con il collega che mi ha preceduto ed in pieno accordo con il collega Novelli, ritengo che certi problemi vadano risolti affrontandone le cause e non soltanto gli effetti, così come avviene nel campo della medicina, dove risulta meno costoso e più efficace ricorrere alla profilassi piuttosto che alla terapia. Il problema della cooperazione, se affrontato in modo serio e non pietistico (così come invece si sta facendo), potrebbe consentire di raggiungere risultati diversi da quelli rappresentati oggi da mere gocce nel mare. In tale contesto si inseriscono fenomeni quale

quello rappresentato dallo sfruttamento dei prodotti di certi paesi a prezzi di rapina e, contestualmente, dalla determinazione di prezzi altissimi per i nostri prodotti.

Concludo sottolineando la necessità di assicurare ai cittadini stranieri che vivono nel nostro territorio gli stessi diritti di cittadinanza degli italiani o, per lo meno, quelli essenziali. Mi riferisco ai diritti all'istruzione, alla pensione, alla salute, alla casa, all'espressione della propria fede religiosa e politica, al diritto di voto, soprattutto con riguardo alle elezioni amministrative.

MARCELLO LAZZATI. Aggiungerò alcune brevi considerazioni ad un dibattito che è stato senza dubbio interessante ed esaustivo e che ha affrontato tutte le problematiche collegate alle leggi vigenti ed alla situazione di fatto riscontrabile nel paese. Premetto che le domande che mi accingo a rivolgere al ministro dovranno essere intese come riferite alla sua specifica competenza, dal momento che, *pro quota*, esse sono riconducibili anche alla responsabilità del ministro guardasigilli.

Vorrei riferirmi in particolare all'ultima legge approvata in questo settore, in base alla quale, in alternativa a pene detentive o allo stato di custodia cautelare, gli extracomunitari possono essere espulsi a domanda degli interessati. Ricordo le discussioni che nella precedente legislatura si svolsero in Commissione giustizia in sede di esame di questa norma che, evidentemente, è tanto garantista nella sua formulazione ma anche tanto devastante nella sua applicazione. Chiedo anzitutto al ministro quale riscontro abbia, sotto il profilo dell'ordine pubblico, con riferimento all'applicazione di questa normativa e se gli risultino eventuali deviazioni in fase attuativa.

Va precisato che l'extracomunitario espulso ha tuttavia la possibilità di rientrare in Italia per partecipare al processo che lo riguarda. Il ministro dispone di informazioni che consentano di stabilire in quanti casi tale disposizione abbia dato luogo non tanto e non solo alla sacrosanta

difesa dei propri diritti, ma ad una situazione nella quale la persona interessata abbia preferito difendersi un po' meno pur di rimanere sul nostro territorio nazionale per altri motivi (magari per gli stessi che ne avevano determinato la sottoposizione al processo penale) ?

A mio modo di vedere, signor ministro, oggi si riscontra una uniformità di tendenza in fatto ed in diritto. Per l'ennesima volta — da ultimo dal collega Novelli — ho sentito riproporre un richiamo che francamente non mi trova d'accordo. In sostanza si afferma: « Cercate di non essere cattivi, perché siamo stati noi italiani i primi a godere del meccanismo dell'emigrazione e quindi dovremmo conoscerne i disagi e le privazioni ».

DIEGO NOVELLI. Non era questo il senso della mia considerazione! Io ho soltanto detto che ritengo sciocco fermare il fenomeno con le misure alle quali è stato fatto riferimento. Se vuoi, il mio giudizio è più freddo e cinico del tuo!

MARCELLO LAZZATI. Non vorrei travisare ulteriormente il tuo pensiero. Diciamo allora che è stato ribadito da più parti che l'emigrazione italiana negli Stati Uniti sarebbe identica a quella dei magrebini verso il nostro paese. Vorrei ricordare non solo il fenomeno dell'emigrazione dalle nostre regioni meridionali più povere, ma anche quello che ha interessato lo stesso nord (Lombardia, Veneto e Friuli). Da queste zone si sono sempre sviluppati vastissimi fenomeni di emigrazione verso le miniere del Belgio, le campagne desolate dell'America del sud e della stessa America del nord, dove i nostri connazionali hanno offerto sicuramente un contributo di sviluppo. Non mi sembra, in sostanza, che il problema si ponga nella stessa misura, tant'è vero che le nostre norme sull'immigrazione avevano introdotto il famoso contingentamento della quota di lavoro necessaria e, quindi, della possibilità di utilizzo dei lavoratori nel nostro paese.

Si afferma anche che non è pensabile fermare — non certo in modo drastico ma in maniera civile — la storia ed un processo

ineluttabile. In particolare, ci si riferisce non tanto al discorso multietnico ma al tentativo di fermare l'immigrazione più o meno clandestina. Anche in questo caso, signor ministro, mi chiedo se una volta tanto si sia guardato ai numeri. È vero che sull'immigrazione clandestina in Italia i numeri sono stati, per così dire, tirati a seconda di chi fosse, in un certo momento, il ministro dell'interno od il guardasigilli, tanto che una volta il numero degli immigrati clandestini veniva computato in 600 mila, per poi aumentare ad un milione e 200 mila, fino a ridursi a 400 mila, salvo a constatare fenomeni di disagio — perché di questo stiamo parlando! — sempre crescenti sia per la cittadinanza italiana sia per la popolazione extracomunitaria. Tornando ai numeri, mi chiedo (anche se sono consapevole che i colleghi saranno certamente più aggiornati di quanto lo sia io) se gli italiani sappiano quanti abitanti ha, per esempio, lo Stato del Marocco ed in che percentuale sul territorio nazionale siano presenti i cittadini marocchini o, anche, algerini o tunisini, tanto per limitarci ad un riferimento agli Stati magrebini che notoriamente costituiscono la parte più consistente di immigrazione extracomunitaria in Italia priva di permessi di soggiorno. Se eseguiamo questa analisi, a mio modo di vedere scopriremo percentuali abbastanza sorprendenti rispetto al numero di persone che gravitano e vivono sul territorio. Allora, che sia stato La Pira, Mao Tze-tung o chiunque altro a dirlo, caro Novelli, noi siamo perfettamente d'accordo a portare la zappa, l'aratro, la canna da pesca e — perché no? — anche il fucile, non perché il potere nasca da lì ma semplicemente perché in qualche paese ricchissimo di cacciagione si potrebbe fare di necessità virtù, magari favorendo — in un circuito virtuoso — le imprese del bresciano e contemporaneamente dando da mangiare ai cittadini di paesi che, evidentemente, possono accampare questo diritto.

A parte la battuta, evidentemente, il problema da porsi riguarda il tipo di cooperazione da realizzare effettivamente; a questo proposito, condividiamo piena-

mente la tesi che non bisogna creare commissioni d'inchiesta *a posteriori*, ma piuttosto risolvere effettivamente il problema della cooperazione *a priori*. Altrimenti, si continua a sottovalutare la questione, sia dal punto di vista legislativo, come è avvenuto finora, sia in via di fatto — e a questo proposito, ministro, le rivolgo una domanda — favorendo in realtà, sotto sotto, l'immigrazione selvaggia. In tal modo, ahimé, non facciamo certamente l'interesse di popolazioni che sicuramente vivono situazioni di grave difficoltà nei loro paesi e che portano al disastro la situazione nazionale, perché il carico che la nazione può sopportare non è certo infinito (come veniva considerata la famosa variabile indipendente delle retribuzioni).

Esiste sicuramente una soglia di rottura di cui bisogna tenere conto.

Questa è la sede adatta per comunicare al ministro una proposta — peraltro manifestata da vari gruppi — in ordine al modo in cui porre mano ad una legislazione che deve comunque uniformarsi ai principi internazionali ed alle direttive comunitarie.

A questo proposito ricordo che in sede comunitaria si sta imponendo un principio di massima, soprattutto per quanto riguarda il lavoro degli extracomunitari. Dovremmo quindi uniformare la nostra legislazione alle direttive dell'Unione europea, tenendo conto della soglia di rottura cui accennavo, alla quale ci stiamo pericolosamente avvicinando. Occorre, quindi, porre mano alla materia sul piano legislativo.

Le domande che rivolgo al ministro dell'interno, e che gli potrò rivolgere anche in altra sede — mi riferisco, per esempio, al Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti...

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Avete eletto il presidente ?

MARCELLO LAZZATI. No, con la vendemmia il vino diventa sempre più buono ! I nostri servizi devono essere in grado di anticipare i fenomeni di immigrazione sel-

vaggia, individuando i canali criminali che notoriamente su di essi speculano, creando dei *racket*. Non voglio citare, poi, fatti clamorosi rispetto ai quali spero che il ministro Maroni, che sta « ripulendo gli armadi », un giorno ci sappia esattamente dire quanto ci sia costata la crociera dall'Albania all'Italia, con i successivi *tour* in pullman da Bari in giro per il nostro paese, organizzati — come ricorderete tutti — con guide turistiche munite di manganelli !

Proprio perché ritengo che ogni popolo abbia una grandissima dignità e che ogni persona umana, sotto qualsiasi latitudine, debba godere di tutti i diritti civili e di pari dignità, penso che le soluzioni finora applicate debbano essere respinte in maniera ferma, chiara e serena.

Un'altra domanda che rivolgo al ministro riguarda una realtà inaccettabile. Oggi, nonostante siano stati apparentemente rinviati al mittente tutti gli immigrati abusivi (mi riferisco alla famosa carica degli albanesi con le navi), il Friuli è continuamente bersagliato da richieste di nuovi centri, sempre più grandi, per albanesi ed altre popolazioni, che poi ritroviamo in tutti i paesi del nord Italia, ma anche del centro. Mi chiedo, quindi, se le esigenze di cooperazione, o la disastrosa situazione in cui si trova in questo momento il popolo albanese, debbano determinare interventi di ben altra natura rispetto ai sotterfugi ormai sotto gli occhi di tutti. Non sono più sotterfugi, quindi, ma realtà: vengono così lasciati « sfogare » verso il nostro paese, sia pure in maniera non eclatante, centinaia di cittadini albanesi, mentre, dall'altro lato, si cerca di tamponare in qualche modo la situazione con forniture, più o meno oggetto di fascicoli di procura, per l'aumento dei costi delle derrate alimentari che, chissà com'è, passando dall'altra parte, raddoppiano.

Ci troviamo, quindi, in una situazione davvero — lasciatemelo dire — da terzo mondo. Ho apprezzato, naturalmente, la pacatezza e la fermezza del ministro, e anche l'assenza di qualsiasi tipo di falso rigore, che può nascondere un mero velitarismo rispetto ad una soluzione effi-

cace e pronta dei problemi. Tuttavia chiedo che altri interventi, per quanto limitati, siano effettuati secondo quanto si dichiara. Non pretendo che dall'oggi al domani siano risolti tutti i problemi dell'ordine pubblico — naturalmente con riferimento alla questione di cui ci stiamo occupando — ma chiedo che i pochi interventi cui si pone mano vengano effettivamente compiuti. Citavo prima il fenomeno dell'immigrazione selvaggia. Anche per motivi personali, voglio sottolineare quale sia la situazione sull'attuale frontiera con la Slovenia, per la quale transitano immigrati non soltanto maghrebini ma anche, per esempio, tamil o di altre aree dell'estremo oriente. Attraversano l'Austria e giungono all'ex frontiera iugoslava, ora slovena, che è ormai un punto di transito più che di blocco poiché vede il passaggio di colonne e colonne di immigrati. Ma di ciò ci si rende conto solamente quando i giornali locali riportano che qualcuna di esse, in pieno inverno, deve essere rificilata, perché le persone deboli e le donne che ne fanno parte rischiano addirittura la morte per congelamento, attraversando zone dove nella stagione fredda si raggiungono temperature notevolmente inferiori allo zero.

Tutti questi fenomeni vanno oltre quello che è già un grave motivo di allarme per quanto riguarda l'immigrazione clandestina, sulla quale si è ormai inserita la grande criminalità; vi è stata così una fusione che vediamo perfettamente operante quando coloro che sono stati vittime ed oggetto dell'immigrazione selvaggia diventano, a loro volta, i braccianti della criminalità organizzata. Aumenta così in progressione geometrica l'allarme sociale in relazione ai reati commessi.

In conclusione, signor ministro dell'interno, auspico che le leggi vigenti vengano mutate quanto prima, in senso non meramente repressivo ma comunque migliorativo, anche sotto il profilo semplicemente pragmatico. Contemporaneamente, il nostro gruppo chiede che il Ministero dell'interno effettui un monitoraggio efficace e preciso che consenta l'attuazione di misure

concretamente attuabili, limitando, ove possibile, la continuazione dei reati tuttora commessi. Chiederemo, quindi, in seguito, nel corso di ulteriori audizioni o durante la discussione in Assemblea di strumenti del sindacato ispettivo, quale sarà stato il risultato del suo intervento in questi mesi nei quali, ahimé, saranno ancora vigenti le vecchie leggi. Ad esse bisognerà comunque porre mano, perché siamo molto vicini alla soglia che ho prima citato e non la dobbiamo assolutamente superare.

GIUSEPPE AYALA. Intervengo brevemente sull'ordine dei lavori. Ricordo che, al termine di questa audizione, è previsto che il ministro dell'interno riferisca anche sul non meno rilevante tema della criminalità organizzata. Formulo una proposta, credendo di interpretare anche il pensiero di molti colleghi (alcuni dei quali ho già preventivamente interpellato) e forse anche quello del presidente. Tenuto conto che siamo alle 20,15 del 4 agosto, tenuto altresì conto della serietà riconosciuta da tutti e dell'impegno con il quale il ministro dell'interno affronta il problema dell'immigrazione e quindi, vista la complessità dello stesso, tenuto conto del presumibile tempo che esso ci impegnerà, vorrei chiedere al ministro se sia disponibile a tornare in Commissione affari costituzionali in una separata seduta per trattare il tema della criminalità organizzata. Se il ministro è disponibile, in considerazione degli impegni gravosissimi che il suo incarico comporta, sarebbe forse opportuno tenere una seduta in Commissione con una presenza più nutrita di parlamentari, concentrando la nostra attività sul tema della criminalità organizzata.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Sono certamente disponibile. Vorrei, però, se mi è consentito, illustrare brevemente la relazione, per non penalizzare troppo chi ha avuto la bontà di rimanere qui fino a questa tarda ora — se necessario riprendendola in sintesi in una seduta successiva (e comunque essa rimarrà agli atti) — e anche per consentire ai colleghi di valutare tale relazione, che contiene ele-

menti diversi — che riguardano l'azione che il Governo intende assumere in prospettiva — rispetto ai rapporti del dipartimento di pubblica sicurezza e della Direzione investigativa antimafia da me consegnati nelle scorse settimane ai Presidenti della Camera e del Senato. Tali rapporti si riferiscono all'andamento della criminalità organizzata nel primo semestre del 1994; si tratta di due prospettive diverse, anche se poi confluiscono.

La relazione che ho preparato in vista dell'audizione sul tema della criminalità organizzata contiene elementi non presenti in tali rapporti e che credo utile i colleghi possano valutare con qualche giorno di anticipo sulla discussione. Detto questo, confermo la mia disponibilità a tornare in Commissione.

PRESIDENTE. Potremmo restare d'accordo nel senso che lei svolga una sintesi rapida della relazione, sulla quale la Commissione avrà tempo di meditare; poi, potrebbe tornare in un'altra seduta per rispondere alle domande dei colleghi.

ROBERTO MARONI, Ministro dell'interno. Sì, non impiegherò più di un quarto d'ora per illustrare la mia relazione. Farò avere il testo completo a tutti i membri della Commissione, in modo che, quando si svolgerà la discussione, essa possa avere per oggetto sia i due rapporti ufficiali già consegnati sia questa relazione, che non contiene solo un resoconto dell'attività delle forze di polizia nel primo semestre dell'anno, ma riguarda anche le prospettive dell'azione di Governo.

PRESIDENTE. Possiamo concludere l'audizione in materia di immigrazione. La sua preziosa, intelligente e lodata relazione ha suscitato molte domande, alle quali lei vorrà senz'altro rispondere, sia pure sinteticamente.

ROBERTO MARONI, Ministro dell'interno. Vorrei brevemente rispondere alle domande poste e alle considerazioni svolte, alcune delle quali sono molto interessanti e stimolanti; direi che aprono anche pro-

spettive diverse, forse più nuove rispetto a quelle che finora abbiamo valutato.

Al collega Maselli rispondo che del documento Flynn certo si deve tener conto, però quello che conta dal punto di vista istituzionale per il Governo è il documento approvato dal Consiglio dei ministri dell'interno e della giustizia dell'Unione europea. Ripeto che non essendo un documento normativo che impegna il Parlamento al puro e semplice recepimento ma un atto di indirizzo, non vieta anzi consente al Parlamento di considerare anche altri documenti, diversi da quello approvato dall'Unione europea, tra cui quello che lei ha citato.

Credo che in questa materia così difficile — che, questo è uno degli aspetti fondamentali che il legislatore deve considerare, non può essere affrontata solo dall'Italia, solo dal Parlamento italiano — per modificare la normativa vigente, occorra tener conto non solo di tutti i documenti prodotti dalla comunità sociale (cioè dal mondo dell'associazionismo che si occupa di questo fenomeno da una prospettiva diversa da quella in cui se ne occupa lo Stato) ma anche della situazione degli altri paesi europei, sia membri dell'Unione europea, sia non membri (che però sono comunque interessati al fenomeno in qualche modo), e di quelli che fanno parte della comunità del Mediterraneo, oltre che dei paesi africani.

Ad uno dei problemi più gravi, cioè l'inefficacia dei provvedimenti di espulsione, per lo meno per l'aspetto che riguarda la mancanza di individuazione del paese di origine, può essere data soluzione attraverso un'azione congiunta con i paesi di presunta origine, con accordi diplomatici che altri Stati europei — per vicende particolari, per le loro relazioni storiche particolari con paesi del Mediterraneo — sono riusciti ad ottenere (per esempio la Francia, ma anche altri).

Pertanto, onorevole Maselli, la prospettiva che lei ha indicato è validissima. Dico che bisognerà andare anche oltre i documenti che lei ha citato e che bisognerà approfondire anche questa nuova frontiera, cioè quella di indurre i paesi da cui

proviene il maggior flusso migratorio a collaborare con lo Stato italiano per quanto riguarda l'ultima fase, che — ripeto e sottolineo — non è la più importante dell'approccio che l'Italia deve avere al problema ma che deve pure esistere: mi riferisco alla fase della sanzione alla irregolarità della presenza di cittadini extracomunitari in Italia.

Sulla seconda questione, cioè quella della revisione della normativa sull'asilo politico e sull'asilo in generale, non vedo nessun tipo di ostacolo. Anzi, nell'ipotesi in cui il Parlamento — come mi auguro — inizi un'azione di revisione della legge Martelli, in quella sede credo si possano inserire alcune modifiche alla normativa sull'asilo politico, perché le due cose sono strettamente correlate. Nella pratica quotidiana, le prefetture e le questure hanno spesso a che fare con richieste di asilo da parte di cittadini che non hanno la possibilità di ottenere un visto e quindi di regolarizzare la propria situazione. Credo sia utile fornire agli operatori uno strumento legislativo non ambiguo, per consentire loro di decidere sulla base di una normativa chiara, senza dover fare il confronto fra normative differenti, emanate in epoche diverse e spesso contraddittorie o comunque di ambigua interpretazione, che poi danno luogo a situazioni che non soddisfano alcuno.

DOMENICO MASELLI. La chiarezza è sempre preferibile.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. L'onorevole Bassanini ha posto tre questioni, la prima delle quali è relativa alla possibilità di una revisione delle situazioni irregolari. Se non ho capito male, egli vuol sapere se il Governo sia disponibile ad attuare una sanatoria delle situazioni irregolari.

FRANCO BASSANINI. Delle situazioni di lavoro stabile e controllabile.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Non la definirei sanatoria; piuttosto direi che nell'opera di revisione della nor-

mativa esistente sarà opportuno tener conto di situazioni di fatto verificatesi in questi ultimi anni e che non erano ipotizzabili, oppure che il legislatore non è riuscito ad ipotizzare precedentemente, situazioni che oggi sono considerate irregolari, anche se l'irregolarità deriva sostanzialmente da un vizio di forma e non di sostanza. Soprattutto, occorre considerare che il rapporto costo-beneficio derivante alla comunità italiana dalla presenza di queste persone è certamente sbilanciato a favore del beneficio e non del costo, in termini sociali ovviamente e non strettamente economici. Un caso che si può citare è quello della presenza dei cosiddetti lavoratori stagionali in relazione ad attività quali la raccolta del pomodoro nel Casertano, attività svolta da cittadini extracomunitari perché nessun altro la svolgerebbe, anche se stiamo rilevando che non è propriamente così, almeno quest'anno (lo era negli anni passati). Intendo dire che alcune situazioni considerate irregolari dalla legge attuale, nell'esperienza pratica di questi anni di applicazione della normativa — che ci ha consentito anche di fare un monitoraggio —, probabilmente non devono più essere considerate tali dal punto di vista sostanziale, anche se lo sono da quello formale. Per questo tipo di situazioni, credo sia utile ripensare la normativa. Si tratterebbe, quindi, non di una sanatoria ma di una revisione dei meccanismi, in modo da poter considerare regolari situazioni che lo sono sostanzialmente ma non formalmente. Questo è un altro dei punti che richiedono un intervento urgente del Parlamento.

A proposito del riconoscimento dei diritti civili e politici agli immigrati irregolari, si è svolto e si sta svolgendo un forte dibattito politico: credo che la discussione debba svilupparsi all'interno del Parlamento, che deciderà quale soluzione dare al problema. Il Governo non ha assunto una posizione specifica proprio perché — come ho già sottolineato — sulla normativa nel suo complesso si è limitato a sostenere la risoluzione dell'Unione europea, lasciando al Parlamento il compito di valutare l'opportunità di intervenire con una

modifica, peraltro sollecitandola alla luce delle questioni che ho posto circa l'efficacia dell'azione dello Stato in termini di espulsione e di accoglienza.

Su tutte le altre questioni connesse, tra le quali vi è quella dell'asilo, il Governo si rimette alla volontà del Parlamento.

A proposito dell'incentivazione di iniziative di tipo volontario (associazionismo, cooperative che coinvolgono gli immigrati, semplificazione di procedure), posso ripetere le stesse cose. Credo che iniziative di questo tipo siano positive, come tutto ciò che riguarda, in termini generali, in linea di principio, il mondo dell'associazionismo e del volontariato che, salvo eccezioni, svolge un'attività spesso di supplenza dell'intervento dello Stato con un'azione, laddove questo interviene, più efficace e a costi inferiori. Un tema da affrontare è proprio quello della riduzione dell'azione dello Stato nei settori nei quali le associazioni di volontariato svolgono un'attività più efficace e meno costosa per la società.

Proprio in questi giorni ho incontrato, nella mia qualità di Vicepresidente del Consiglio, esponenti del mondo del volontariato e dell'associazionismo che hanno chiesto che il Governo assuma un'iniziativa per la revisione della normativa sul volontariato. Il mondo del volontariato è costituito principalmente da associazioni non riconosciute e svolge la sua attività con grande agilità, senza troppi vincoli burocratici, riuscendo così ad adattarsi in tempo reale alle situazioni sulle quali interviene. In questo settore la normativa, se pur recente, in molti suoi aspetti è già superata. Per questo, ho chiesto loro se ritengano necessario e utile rivederla, con il rischio di approvare norme che saranno già vecchie fra due anni, ovvero se sia il caso di eliminare sostanzialmente la regolamentazione dell'attività, salvo individuare i limiti, i settori, i criteri generali ed eventualmente un intervento dello Stato a sostegno delle attività che ne avessero bisogno.

Il collega Soda si è riferito ad un volume della questura di Reggio Emilia molto ben fatto, che ho immediatamente consegnato al dipartimento di pubblica

sicurezza affinché provvedesse a distribuirlo a tutte le questure e le prefetture maggiormente interessate dal fenomeno, sentendo anche la questura che lo ha realizzato. Certamente l'iniziativa è stata per noi molto utile.

Quello abitativo è un altro dei problemi importanti da risolvere. Bisogna, però, tener conto che esso non riguarda il Ministero dell'interno e che comunque interessa non solo i cittadini extracomunitari ma anche quelli italiani, per cui occorre temperare le due esigenze. Credo che l'esperienza dei centri di prima accoglienza sia stata negativa e quindi sia da superare, per due motivi. In primo luogo, è molto alto il rischio di creare ghetti nelle città; tali ghetti da una parte consolidano il rapporto nell'ambito della comunità ma, dall'altro, costituiscono un ostacolo oggettivo all'inserimento nella comunità più ampia che la ospita. In secondo luogo, gli enti locali che hanno ricevuto finanziamenti dalle regioni non hanno sostanzialmente proceduto alla costruzione dei centri di prima accoglienza, se non in casi isolati, e quando l'hanno fatto hanno incontrato la protesta degli abitanti dei quartieri dove era stata individuata la localizzazione. Pertanto, le autonomie locali sono riluttanti a seguire questa strada.

Molte amministrazioni hanno compiuto il tentativo di un inserimento capillare degli extracomunitari nella comunità. Ritengo che questa sia la strada da seguire, tenendo conto delle richieste e delle esigenze dei cittadini italiani — le quali non devono, per eccesso di zelo, essere messe dopo quelle degli extracomunitari — e del principio fondamentale costituito dal tentativo di inserire queste comunità, piccole o grandi che siano, nel tessuto sociale. Il tentativo deve coinvolgere le comunità locali, le regioni, le province ed i comuni.

Questa nuova prospettiva non era mai stata individuata da parte dei precedenti Governi e fa parte dell'ipotesi di revisione complessiva non tanto della cosiddetta legge Martelli quanto del fenomeno nel suo complesso, una revisione che non deve più riguardare soltanto la fase repressiva — questo è il contributo offerto dalla discus-

sione — ma anche quella di gestione di un fenomeno che riguarda sia gli immigrati regolari sia quelli irregolari, che versano in condizioni particolari e possono costituire un pericolo anche per la comunità italiana. Tale aspetto finora non è stato risolto dalla legge, semplicemente perché non era presente al legislatore ed ora, a distanza di qualche anno, si è esplicitato anche grazie al monitoraggio che è stato compiuto.

La questione della doppia cittadinanza costituisce una scelta politica affidata al legislatore; non ha rilevanza dal punto di vista della sicurezza e dell'ordine pubblico, quindi per il Ministero dell'interno. Non credo che sia opportuno inserire questo tema nella revisione delle norme, anche se il Parlamento è libero di decidere diversamente. In proposito ho iniziato un dialogo, nella sede decentrata di Milano del Ministero dell'interno, con la comunità islamica (*Commenti*). Colgo l'occasione per confermare che la scelta di questa città costituisce una prima tappa, perché ci saranno altre sedi più a sud.

ANDREA GISSI. Anche a Bari ?

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Più a sud di Napoli; devo ancora individuare le sedi. C'è solo l'imbarazzo della scelta perché ogni capoluogo di provincia è una sede potenziale.

La comunità islamica mi ha sottoposto una serie di problemi tra cui alcuni che definirei « frivoli », quali la richiesta di poter avere sui documenti la foto delle donne con il velo islamico; non mi sembra il caso ! Tra l'altro, mi è stata posta una questione molto interessante relativamente ad un fenomeno che va considerato, anche se non è direttamente attinente al tema in esame: la comunità islamica in Italia oggi non è più composta solo da cittadini extracomunitari, ma anche da cittadini italiani, nati e cresciuti in questo paese, che ad essa aderiscono.

DOMENICO MASELLI. Esiste anche una comunità che si chiama AMI, con sede a Roma, formata esclusivamente da cittadini italiani islamici, nati o comunque

residenti in Italia. Poiché costoro hanno preso contatto con me, desidero farlo presente.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Il problema tocca marginalmente la questione che stiamo affrontando, ma comunque desidero far presente ai membri della Commissione affari costituzionali l'esigenza di tener conto, nella revisione della normativa, che della comunità islamica e di altre comunità fanno parte cittadini italiani. Da parte di costoro ho già avuto la richiesta di esaminare la possibilità di raggiungere un'intesa che consenta loro di usufruire di normative che già valgono per altre comunità; mi riferisco ai problemi relativi all'insegnamento nelle scuole, all'assistenza nelle carceri, alla possibilità per i lavoratori di usufruire del permesso di assentarsi dal posto di lavoro in occasione delle loro festività religiose. Questi problemi dovrebbero essere risolti per tempo, al fine di governare il fenomeno e di non subirlo tra un anno o due.

Quanto allo statuto di cittadinanza, l'onorevole Soda stesso ha formulato l'ipotesi di modificare la Costituzione. Su questo terreno non intendo inoltrarmi.

ANTONIO SODA. Ho chiesto se il Governo intenda porre in essere un tentativo di revisione in questa direzione assumendo iniziative. Comprendo che si tratta di un problema che spetta al Parlamento risolvere, ma vorrei sapere quale sia la posizione del Governo.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Poiché il Governo predisporrà una modifica della Costituzione in senso generale, credo che valuterà anche quest'ipotesi. Non sono in grado di dire quale sarà l'esatta posizione. Della questione si sta occupando il collega Speroni.

ANTONIO SODA. Ve ne occupate in termini di estensione dei diritti costituzionali ai cittadini extracomunitari oppure non avete ancora riflettuto ? Qual è la posizione del governo e sua personale ?

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Non è una questione su cui finora il Governo si sia impegnato. Personalmente, credo che i diritti fondamentali debbano essere riconosciuti a tutti e che però la Costituzione debba tener conto dei cittadini italiani, di coloro che hanno la cittadinanza italiana, e debba altresì tener conto di coloro che non hanno la cittadinanza italiana, distinguendo però lo *status* giuridico dell'uno rispetto all'altro. Quale sia poi il limite, se quello che proponeva il collega Bassanini, quello attuale o uno ancora diverso, questo sarà stabilito da una decisione del Parlamento, non certo del Governo.

Sul riconoscimento dei titoli di studio dei paesi d'origine dei cittadini extracomunitari, pregiudizialmente non vi è alcuna opposizione da parte del Governo, anche perché con alcuni paesi (come gli Stati Uniti o la Svizzera) vi sono già dei trattati.

Al collega Novelli, che si è allontanato, risponderò personalmente, a meno che qualcuno chieda di conoscere la risposta, ma in questo caso dovrebbe ricordare anche quale sia la domanda che egli aveva posto.

Il collega Nespoli ha posto questioni condivisibili; egli ha ricordato il problema dei quindici giorni che trascorrono tra l'intimazione ed il provvedimento di espulsione e quello della distruzione del passaporto, prospettando anche la soluzione di una detenzione amministrativa in attesa dell'espulsione. Quest'ultima è una questione che sento porre per la prima volta: se la soluzione indicata serve a risolvere il problema del periodo di quindici giorni che deve intercorrere tra l'intimazione e l'espulsione, credo che sarebbe forse più facile ed opportuno ridurre il termine di quindici giorni o rivedere la procedura, in modo da consentire l'individuazione, anche se con criteri più rigidi, di una situazione di irregolarità ma, una volta accertata tale situazione, procedere immediatamente all'espulsione senza intimazione.

VINCENZO NESPOLI. Nel caso di un extracomunitario senza passaporto, in attesa che i consolati rilascino il documento

di identità, si potrebbe attuare la detenzione amministrativa.

ANTONIO SODA. L'articolo 13 della Costituzione prevede che, in casi eccezionali di necessità e di urgenza indicati tassativamente dalla legge, l'autorità di pubblica sicurezza possa adottare provvedimenti provvisori che devono essere comunicati all'autorità giudiziaria entro 48 ore. Quindi, rientriamo in un meccanismo di inviolabilità dei diritti della persona; qui invadiamo una sfera in cui la detenzione amministrativa non c'entra proprio nulla. Lo stesso fermo è regolamentato in funzione di un procedimento penale nella garanzia dell'autorità giudiziaria.

GIUSEPPE AYALA. Sentir parlare nel 1994 di detenzione amministrativa è inquietante.

ANTONIO SODA. Qui, in sostanza, vi è il presidio dell'articolo 13 per il quale i cittadini extracomunitari possono tranquillamente...

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Sostanzialmente condivido questa indicazione. Credo che non si possa intervenire limitando la libertà personale, ma si debba e si possa intervenire comprimendo i tempi tra l'accertamento delle irregolarità e l'esecuzione del provvedimento di espulsione, tempi che possono anche essere immediati. Purtroppo, oggi non lo sono per una serie di motivi. Chiedo nuovamente che il Parlamento intervenga in materia.

Desidero ricordare un dato a beneficio anche del collega Lazzati che non ha assistito alla precedente audizione: nel 1993 i provvedimenti di espulsione sono stati 48.580; quelli che si sono potuti eseguire sono stati 5.424, poco più del 10 per cento. L'inefficacia dell'azione dello Stato, che giustamente viene criticata dai cittadini i quali dicono « non fanno nulla », e la frustrazione che deriva anche all'apparato della pubblica sicurezza, sono originate da un vizio nella norma, perché non si può pensare che il provvedimento di espulsione non venga eseguito. Il problema

è quello di fare in modo che tale provvedimento sia basato su requisiti oggettivi e seri; ma una volta che questi criteri sono stati individuati bisogna consentire che il provvedimento venga eseguito, perché non si può surrettiziamente consentire la presenza in Italia di extracomunitari non regolari quando prima si stabiliscono i criteri per determinare le irregolarità, ma poi si fa in modo che i provvedimenti non vengano eseguiti. È questa la questione fondamentale che crea disagio tra i cittadini italiani e le forze di polizia.

ANTONIO SODA. Un extracomunitario regolare, in merito al dibattito sui termini, sulla garanzia di difesa, sul ricorso e sui provvedimenti di espulsione, suggeriva di applicare l'istituto del curatore. In tal modo si garantisce il diritto a ricorrere, quindi ad adire un'autorità giurisdizionale che verifichi la fondatezza e la legittimità del provvedimento di espulsione. Quest'ultimo lo si definisce immediatamente esecutivo, nominando un curatore che segue la procedura giurisdizionale di controllo, e quindi garantisce il diritto di difesa. In un certo senso, il curatore diventa un *alter ego*, un tutore che si sostituisce alla persona del cittadino extracomunitario. Questa potrebbe essere una strada percorribile, in quanto è difficile ridurre i termini: l'organizzazione stessa del diritto di difesa non consente di comprimere, di ridurre in maniera ragionevole i tempi fino al punto da vanificare tale diritto ove la compressione fosse eccessiva. Peraltro, se resta com'è, può causare come conseguenza il fatto che i soggetti raggiunti dal provvedimento di espulsione, nelle more dell'applicazione dello stesso, si diano alla fuga e vi si sottraggano. In materia mi sembra preferibile l'istituto della tutela o quello di una curatela pubblica.

MARCELLO LAZZATI. Se il presidente lo consente, vorrei chiedere su questo punto un chiarimento al collega Soda.

PRESIDENTE. Colleghi, non possiamo riaprire il dibattito: oggi il ministro deve dare delle risposte.

MARCELLO LAZZATI. Vorrei comprendere l'istituto della curatela penale (*Interruzione del deputato Soda*)... Sì, ho capito benissimo. Mi sembra di capire che il collega Soda si renda conto che, se il curatore non ha una veste istituzionale, si dovrebbe come minimo prevedere una sanzione penale rigorosa nei confronti dell'eventuale violazione del suo obbligo di curatela, sia pure particolare, nei confronti di colui che sicuramente ha diritto di difendersi, anche se, a loro volta, i cittadini extracomunitari hanno diritto di essere certi che, in virtù dell'esercizio di questo diritto di difesa, egli non approfitti della situazione per compiere dei reati. Nel momento in cui — è questo il punto che il collega Soda dovrebbe chiarire —...

PRESIDENTE. Onorevole Lazzati, non è possibile instaurare un colloquio tra due parlamentari, dobbiamo ascoltare le risposte del ministro.

MARCELLO LAZZATI. Signor presidente, non approfitterò oltre della sua cortesia, per cui concludo immediatamente dicendo che proprio perché ci si rende conto che una curatela privata non è in grado, in questo caso, di garantire che il cittadino extracomunitario stia esclusivamente per difendersi, ecco che allora si reintroduce una curatela pubblica. Chiedo allora a chi debba essere affidata questa curatela pubblica: è di nuovo il poliziotto, o chi altro, a dover garantire che l'extracomunitario sottoposto a procedimento penale vada effettivamente sotto processo e non finisca a spacciare droga? Altrimenti, « ci mangiamo la coda » e torniamo al discorso della detenzione.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Lazzati. Ripeto che non è possibile instaurare un dialogo all'interno della Commissione.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Credo che la questione sollevata dal collega presenti un duplice aspetto: questa curatela o tutela può riguardare l'aspetto penale, con riferimento ai motivi per cui il cittadino extracomunitario è nei guai con

la giustizia (che hanno poi determinato il provvedimento di espulsione, ma non necessariamente, perché tale provvedimento può essere motivato anche da altre questioni), oppure la tutela o la curatela può riguardare il procedimento amministrativo di contestazione del provvedimento di espulsione. Si tratta di due aspetti diversi, perché lo stesso provvedimento di espulsione può essere conseguente ad una situazione di illegalità nei confronti della legge penale o di semplice irregolarità nei confronti della legge Martelli (*Commenti del deputato Ayala*). È una questione che si può valutare, ma credo che non sarebbe molto efficace, perché il problema è quello di identificare i paesi di origine, consentendo poi il collegamento con il cittadino extracomunitario che viene espulso e che cercherà in qualche modo di ritornare, magari irregolarmente, nonché identificare, come diceva il collega Lazzati, chi debba svolgere questo compito.

Comunque, nella nostra esperienza, la stragrande maggioranza — direi anzi la quasi totalità — dei provvedimenti di espulsione è fondato al 100 per cento, e quindi il ricorso al TAR è strumentale e viene presentato per impedire l'esecuzione del provvedimento stesso. Pertanto, la tutela o la curatela della salvaguardia dei diritti del cittadino extracomunitario espulso non risolverebbe il problema perché, in base alla normativa vigente, tutti i provvedimenti sono certamente adottati in modo legittimo; per cui oserei dire che il ricorso è sempre infondato, salvo rare eccezioni.

Il problema è quindi quello di garantire i diritti di difesa, garantendo però nello stesso tempo l'azione dello Stato: come affermavo in precedenza, è al momento dell'emanazione del decreto di espulsione che occorre valutare i criteri, i metodi e le procedure. Si deve però consentire che tale decreto sia eseguito e che ciò avvenga nel più breve tempo possibile.

Risponderò ora all'onorevole Moroni, che è appena andata via, partendo dal caso particolare che ha citato dicendo che non rientra nella casistica attuale. Anche se non conosco bene la questione, al di là dell'esposizione sommaria che ho fatto,

non credo che sia necessario introdurre una nuova figura rispetto alle tre già previste (soggiorno, turismo e studio). Infatti, ritengo che l'ingresso in Italia per assistere un congiunto malato possa rientrare nella casistica del permesso di soggiorno.

I motivi per cui una persona chiede di soggiornare in Italia possono essere i più vari, tant'è vero che si prevede una specificazione, nel senso che per il soggiorno per motivi di turismo o di studio deve esservi un motivo specifico. Quella del visto per soggiorno è una categoria residuale, che consente al cittadino extracomunitario di rimanere in Italia per un periodo di tempo limitato, a prescindere dai motivi per cui lo fa. Se la collega Moroni mi fornirà qualche ulteriore indicazione sul caso specifico che ha citato, mi riservo di verificare se a questa cittadina extracomunitaria sia stato negato il visto d'ingresso in Italia per motivi di soggiorno per le ragioni indicate o per altre.

Quanto al fatto che gli extracomunitari che lavorano regolarmente in Italia non possano percepire la pensione, questo è dovuto sostanzialmente a due motivi: in primo luogo, pur essendo queste persone regolarmente inquadrare e pagando i contributi, la normativa attuale prevede che sia versato un minimo di contribuzione, che evidentemente i cittadini extracomunitari non riescono quasi mai a coprire; inoltre, il periodo di contribuzione versato in Italia non è poi utilizzabile in un altro Stato o nel paese d'origine per mancanza di convenzioni bilaterali su questo punto. Si tratta di un problema da affrontare, che può essere contemplato nell'ambito della modifica della legge Martelli: è infatti un altro degli aspetti nuovi in evidenza in questo momento e che forse non lo erano quando è stata approvata la legge di cui stiamo parlando.

Con riferimento alle questioni sollevate dal collega Lazzati, sugli espulsi a richiesta in caso di carcerazione e su quanti sono rientrati per partecipare al processo, non dispongo al momento dei relativi dati. Tuttavia, poiché ne ho comunque discusso con il ministro di grazia e giustizia, posso

dire che il fenomeno è del tutto trascurabile: i cittadini extracomunitari rinchiusi nelle carceri preferiscono restare in Italia piuttosto che essere espulsi a richiesta e tornare nei paesi d'origine.

MARCELLO LAZZATI. Tra l'altro, la legge è anche recente.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Sì, però vi è questa tendenza, tant'è vero che il Ministero di grazia e giustizia denuncia un fenomeno di affollamento delle carceri dovuto non esclusivamente ma in larga misura anche alla detenzione di cittadini extracomunitari. Tuttavia, anche se non dispongo dei relativi dati, mi riservo di acquisirli e di fornirli direttamente al collega Lazzati in occasione dell'audizione sulla lotta alla criminalità organizzata.

Sono d'accordo con l'auspicio che non venga favorita l'immigrazione selvaggia. È questo il motivo per cui all'inizio, quando ho affermato che occorre tenere conto, per motivi umanitari e sanitari, delle situazioni di irregolarità senza che esse vengano necessariamente criminalizzate, ho fatto presente che è necessaria una normativa precisa e specifica, che consenta ai prefetti e ai questori di intervenire per impedire il verificarsi di abusi e per non creare aspettative in chi è molto attento a queste cose, in modo da non consentire a nessuno di pensare che la legge italiana non verrebbe attuata o di fatto non venga attuata.

Condivido, pertanto, la preoccupazione del collega Lazzati, anche se faccio presente che al momento esistono alcune situazioni di irregolarità, che in base alla normativa attuale dovrebbero essere risolte in un certo modo; poiché richiedono però una valutazione diversa, trattandosi di emergenze, devono essere regolamentate dalla normativa che si intende modificare.

Condivido in pieno l'auspicio che i servizi di informazione e sicurezza siano utilizzati per prevenire situazioni come quella che si è verificata qualche anno fa con l'immigrazione improvvisa di profughi provenienti dall'Albania. Certamente, questi sono compiti che dovranno essere svolti

con grande attenzione dai servizi — soprattutto quelli civili — se, come sta succedendo, ritroveranno un po' di serenità.

Per quanto riguarda il problema del continuo attraversamento della frontiera del Friuli, il fenomeno è dovuto anche alla richiesta dei cittadini extracomunitari di recarsi in Germania, nel senso che non sempre la domanda per ottenere il permesso di transito risponde a verità. Non è facile verificare che quest'ultimo non si trasformi in una permanenza. Il motivo principale va però individuato sia nel fatto che un gran tratto della frontiera con il Friuli non è facilmente vigilabile sia nell'assenza di controlli dall'altra parte: in pratica, il controllo risulta dimezzato perché viene eseguito solo in Italia, per cui viene raddoppiata la possibilità che qualcuno attraversi la frontiera senza che abbia il diritto di farlo.

Recepisco l'invito a riferire entro breve termine sugli interventi da realizzare subito, a normativa vigente, considerando che, dal punto di vista del fenomeno in questione, il periodo estivo è molto particolare, diverso dagli altri, perché è richiesta un'attività maggiore, più intensa. L'invito ad esercitare un'attività più attenta lo abbiamo già rivolto a tutte le prefetture e questure d'Italia, e alla ripresa dell'attività parlamentare provvederò ad estenderlo soprattutto a quelle in cui il fenomeno è stato più vistoso negli anni passati.

È già in atto il monitoraggio dell'immigrazione irregolare auspicato dal collega Lazzati: attraverso le strutture dei Ministeri dell'interno e di grazia e giustizia stiamo svolgendo un monitoraggio che ci permette di individuare le aree « più calde » del territorio nazionale e di concentrare in esse l'azione, gli sforzi del Governo e della struttura.

Se il Parlamento lo ritiene — credo sia necessaria una legge, ma a me è sufficiente anche una raccomandazione — posso presentare alle Camere e alla Presidenza del Consiglio, come faccio per la lotta alla criminalità organizzata e sull'operato dei servizi segreti, una relazione semestrale o annuale sul fenomeno. Non ho alcuna

difficoltà in tal senso, anche in mancanza di una legge che me lo imponga. Ripeto, poiché su questo problema disponiamo non solo degli strumenti ma anche dei dati, anziché venire a svolgere una relazione, non ho alcuna difficoltà a consegnare un documento al Parlamento.

Credo di aver risposto a tutte le domande che mi sono state rivolte.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro. Lei ha risposto in modo veramente esauriente.

FRANCO BASSANINI. Signor presidente, per quanto riguarda l'audizione sul fenomeno della criminalità organizzata, considerato che, data l'ora, la presenza dei commissari è scarsa, e che altri colleghi — l'onorevole Violante, per esempio, me lo ha detto personalmente — avrebbero voluto ascoltare il ministro Maroni sul tema in questione, mi chiedo se non convenga rinviarla del tutto, per evitare il rischio di un dibattito non collegato alla relazione.

ROBERTO MARONI, Ministro dell'interno. Va bene.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bassanini.

Desidero ringraziare ancora una volta il ministro Maroni, perché la sua esposizione e le sue risposte sono state veramente complete ed intelligenti.

Essendo questa l'ultima seduta della Commissione prima della pausa estiva, voglio ringraziare tutti i colleghi: è da sessanta giorni che lavoriamo assieme e mi auguro che lo abbiamo fatto con passione e con efficacia. Mi scuso se a volte, da novello presidente, non sono stato all'altezza del mio compito. Cercherò di migliorare e di imparare da coloro che hanno grande esperienza in questa Commissione. Ringrazio in particolare anche gli Uffici.

Infine, torno a ringraziare lei, signor ministro, perché ci ha offerto l'occasione di completare questo primo ciclo del nostro lavoro in un modo così interessante. Auguro a tutti buone vacanze.

La seduta termina alle 21,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,30.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO